

Lunedì 21 Novembre 1977
Anno 109 - Numero 262

STAMPA SERA del lunedì

SPORT

11

Il campionato dopo Wembley

Atalanta - Genoa	1-1
Fiorentina - L. R. Vicenza	1-3
Foggia - Pescara	2-0
Milan - Bologna	1-0
Perugia - Inter	1-1
Roma - Lazio	0-0
Torino - Napoli	1-0
Verona - Juventus	0-0
Milan p. 13	Inter p. 8
Torino 11	Verona 8
Juventus 10	Atalanta 8
L.R. Vicenza 9	Foggia 8
Genoa 9	Roma 7
Perugia 9	Pescara 5
Lazio 8	Bologna 4
Napoli 8	Fiorentina 3

ha offerto molte gare senza squilli ed emozioni: scarsi i gol (12, il minimo stagionale) e poco gioco

Vince Galindez ma con molta fatica



L'argentino Victor Galindez (a destra) si è confermato, con molta fatica, campione del mondo del mediomassimi (versione Wba), sabato sera al Palazzetto dello Sport di Torino battendo ai punti il negro Eddie Gregory. (Foto Stampa Sera - Sergio Solavrigione) (Servizio di Gianni Pinigata a pagina 17)

DIETRO AL MILAN, TORINO E JUVE SOLO



Gratziani, evitata la sostituzione per l'infortunio di Pecci, realizza con una formidabile mezza gravolta al volo il gol della sofferta vittoria del Torino contro il Napoli. (Foto St. Sera)

Domenica la verità col Genoa La Juve non sfonda

A cavallo d'un cavall (cioè d'un rigore) Rivera detto « Golden » se ne va. Il Milan capoglia la classifica con due punti di vantaggio sul Torino e con tre sulla Madama bianconera. Il calendario favorevole — lo dice anche Baron Liedholm, abilissimo nel moderare i termini e fare, se non il mese, l'ambasciatore in barile — consente al vecchio « Diavolo » di tenere un passo molto dignitoso. Con anziani maripon, con giovani astretti di gloria (e malgrado un Ruben Buriani che a furia di correre va a sbattere nel fuciletto dell'arbitro e deve uscire dal campo) il club rossonerio tiene botta: i risultati dicono d'averlo visto giocare meglio in dieci che non in undici uomini. E così il Bologna del poliziotto Penzo lascia il piatto a San Siro, senza sfruttare le sue scordate superiorità numeriche. Fa francamente pena la Fiorentina ridotta al fondo: Luciano Rossi vienotino la disingra, i problemi per la squadra viola stanno aumentando (tante drammatiche). Nulla da dire sul derby romano, chiusosi con un risultato « bianco » che omnia i gialloneri « poverelli » e certo non rallegra il buio Viminio, più ricco di uomini e quindi di variati tattiche.



Verona. Verdu impugna Superchi (Tel. AP)

Veniamo alla Juventus di Verona: c'era subito di « stringere » la gara, attacco, non passò e allora accetta la battaglia a centrogara. Zio Ferruccio è un navigatore esperto a sfiorare ogni zolla d'erba, soprattutto quando l'avversario denuncia scarsi di inventiva. Benché bisognosa di vittoria, la Madama non sfonda, alcuni uomini « pagano » lo sforzo e lo « stress » di Wembley (come era facile prevedere) altri non rendono nella misura del credito concesso. Un pareggio, in campo esterno è, obiettivamente, un risultato da accettare in ogni occasione: ma il prestigio della squadra campione, i suoi stessi obiettivi, la sua « ossatura » pretendono ormai una « accelerata » che manca in questa fase del torneo. Confessando senza farti pudori: una Juve che magari sgobba costantemente ma non brilla è sempre una perla rubata ai diavoli del campionato. L'intervallo azzurro ha inciso su ammorbi e cervelli: la prova decisiva per la Juventus « miss Ickli », o « miss Hede », l'avremo domenica ventura con il Genoa al Casinò.

Uno sguardo tutt'altro che distratto al campo torinese: i granatieri di Radice hanno sofferto a lungo le palle di un Napoli che Di Mario ha imposto come squadra « corsa » per necessità di copertura, ma anche classica e talora divertente: quando deve spingere in contropiede.

Fatta eccezione in pratica Castellini o Martolini non hanno quasi avuto occasione di toccar una palla seria: i due centrocampisti si accontentano dell'imbastire o del rompere frange tutt'altro che eccite. Tolo Juliano è alle ultime scialtate; Forze, ma Claudio « il poeta » non ha gli splendori che ricordiamo, inoltre il suo stesso tipo di gioco lo costringe a faticare e rischi immensi. Gratziani, per via della ferita ingiusta, non può tenerci di testa; Giani ma Savoldi, altro celebrato « bomber », spesso fa il mediano, secondo tattico che Di Mario definisce futuribile. Lo stesso Di Mario, esultando in macchina, ma il suo aspetto « verace » che tende alla gottioneria disadornata compassata e diventa un pupazzo scortato, lascia gesti ora ricorda Tolo (non il giocatore).

Fattore primario De Carli? Una parte di scorcere da ventriloquo come appunto agiscono certi maestri della tradizione puparia.

Grati forcing del Toro, in ogni caso, guidato da un « Piedone » Pecci che appare tra i migliori in campo. Appena si sciolgono e viene sostituito (arrivano venti minuti alla fine) matura il gol torinese. In verità Radice confessa, molto onestamente: « volevo togliere Targini Gratziani, perché ancora esistente: tutti palloni alti. È corretto a togliere invece « Piedone » e Targini, perché ancora esistente: tutti palloni alti, con una diabata destra di mezzo ». Volevo togliere Marzulli. Requirere per il Napoli e gran gioia di chi conosce certe prodezze piazzonarie sui palloni a media altezza, che lui trasforma in oblii midfield. Dopodiché, il « Vagone » non era di prima e di tempo: il Toro che non incanta, il Napoli che incanta: ma non ha vittoria chiara del gioco, e si arriva alla fine, fischiate da un ar-

bitro (Carini, secondo l'arbitro) che fa fatto di mediarci ne ha fatto vedere di crude e di cotte.

Il campionato, dopo questa « ottava », si trova con una volpe in tuga. La volpe è chiaramente milanista. Non vanta un po' lucidissimo, non è argentea, ma costituisce in ogni caso una pelliccia di qualche pregio. I calciatori debbono ancora dimostrare di possedere la doppiezza adatta ad abbattezza. Perché qui sta tutta la verità: il « Diavolo », guidato da Liedholm non fa spavento, non fa neppure i copioni; però seguita a rimpiangere il suo picchierello. Agli ingegneri — fino ad oggi — è mancata la carriuccia, è mancata la costanza, è mancato l'ordine per recuperare.

È un campionato strano, che si dibatte tra le righe e consola almeno una frangia menefreghista. In altri tempi costava a piastre e lacrime. Gli stessi Nereo Rocco (prezioso) e Giuseppe Prisco (vicepresidente dell'Inter: fa la a dettare il Milan episcopale) un rufano (ipocritico) non sanno spiegare i misteriosi « perché ». Ma in football non c'è spiegazione che tenga: bastano le cifre. E le cifre danno ragione a Baron Liedholm, che per averne l'abito della festa agguia a fingere poverissimo.

Tanto abbiamo parlato di campionato « diverso » o « anomalo » o « deviante », per via dei « mandati » (che tradizionalmente costituiscono una remora inconstante) e per via delle Coppe, che impegnano il Milan episcopale. Il Torino già deve montare sull'orecchio per Beata e quei corsi apollonici del Re, e chissà che volume; gli altri guardano: dal Milan ben piazzato nella sua poltrona alla Juve che ancora segue se stessa, al Vicenza che sale ai piani nobili della classifica. Si parla tanto di pluralismo: ecco che arriva anche in football, un settore dove i titoli sognano invece « distanzare » da parte della squadra amata, sottinteso è un campionato che non fa nulla, ma che produce inconsueti malgusti, sottinteso come le neque e gli abissi in certi romanzi di Jofica Verne, Giovanni « Golden » Rivera ha diritto alla sua estate di San Marino, no? Attendiamo i grandi freddi per la verità: nasce tra l'inverno e la primavera. Stavolta lo scudetto è una dipinta, cioè un bulbo da sfogliare costatamente: magari con qualche lacrima.

Giovanni Arpino

Volano ma non convincono



Milano. Il Milan ha battuto il Bologna con un gol di Rivera su rigore, ma non ha incantato. Rimane però in testa alla classifica. Qui « volano » in acrobazia Morini e Roveri: mentre sullo sfondo osservano Bigon e Buriani (Telefoto Ansa)

STAMPA SERA

Oggi nell'edizione Borse (dalle 15 in edicola)

IL FILM DI
TORINO NAPOLI

Tutti i retroscena della domenica sportiva

STAMPA SERA